DALLE ARMI AI MATRIMONI GAY. LA LEZIONE CHE ARRIVA DAGLI STATI UNITI SULLA FORMAZIONE DELLE LEGGI
("Corriere della Sera" – 6 gennaio 2015)

Come mai, nonostante le stragi nelle scuole, oltre la metà degli americani (52%) ritiene il diritto di possedere le armi da fuoco più importante dell'intervento del governo volto a limitarne l'accesso? E perché i due terzi degli Stati di una delle nazioni più religiose dell'Occidente hanno introdotto nuove disposizioni che consentono il matrimonio tra persone dello stesso sesso? Per rispondere a questi interrogativi occorre richiamare sia lo spirito libertario e federalista radicato nella fede individualistica dell'*Homo Americanus* di fronte ai poteri pubblici, sia i principi costituzionali che reggono gli Stati Uniti da oltre due secoli.

Il secondo emendamento del *Bill of Rights* stabilisce che "non si potrà violare il diritto dei cittadini di possedere e portare armi". E' vero che la regola fu scritta a fine Settecento quando l'America era un paese di coloni che dovevano difendersi nella inospitale frontiera continentale. Ma anche oggi quel diritto costituzionale continua a essere considerato irrinunciabile dalla persona che vuole preservare la sua libertà contro l'invadenza pubblica e il crimine ostile.

La moltiplicazione delle leggi sui matrimoni gay in 35 Stati su 50 si è diffusa negli ultimi anni sulla base di singole decisioni statali previste dal carattere federale del governo degli Stati Uniti che in politica interna limita i poteri di Washington: sentenze delle corti supreme degli Stati sulla parità dei diritti dei cittadini, leggi dei parlamenti statali, e referendum popolari nello stesso ambito territoriale.

In America sembra dunque che regni ancora un processo circolare tra lo spirito delle leggi e la pubblica opinione. I provvedimenti innovativi come i matrimoni gay e quelli tradizionali per la conservazione delle armi esprimono il carattere di una democrazia che accoppia la regola maggioritaria con i diritti individuali.